periodico di cultura e informazione

piazza del popolo



ottobre 2026 *a. XXXII, n. 5 [198]*

PREMIO ANDREA PARODI A PAOLO FRESU

di Giuseppe Sini

Paolo Fresu ha ricevuto il prestigioso premio Andrea Parodi ed è stato inserito nell'albo d'oro dell'omonima rassegna per l'anno in corso. Il premio, giunto alla 19° edizione, è conferito a figure cardine della cultura e della musica sarda che diffondono nel mondo l'anima della propria terra. Il nostro concittadino è stato uno dei protagonisti assoluti della manifestazione che si è tenuta al Teatro Massimo di Cagliari. La kermesse incentrata sulla world music, è stata preceduta da una selezione internazionale tra i migliori talenti emergenti e da una fitta rete di attività culturali.



La tre giorni di Cagliari, condotta da Gianmaurizio Foderaro e da Ottavio Nieddu con la direzione artistica di Elena Ledda, ha visto alternarsi sul palco grandi ospiti della musica d'autore e della scena internazionale. Protagonisti delle serate sono stati Bungaro, Luisa Briguglio (vincitrice assoluta del concorso nel 2025), Gigi Marras e il collettivo composto da Elena Ledda, Matteo Leone, Marzouk Mejri e Roberto Taufic. Il premio è stato preceduto da una serata speciale a Quartu Sant'Elena che ha visto avvicendarsi sul palco Luisa Briguglio, Naomi Berrill (vincitrice del Premio della Critica 2025), Gianluca Dessì (vincitore del Premio Parodi nel 2011) e Marta de Lluvia.

Il cuore pulsante del festival è stato il concorso, al quale hanno partecipato i finalisti, selezionati tra centinaia di iscrizioni arrivate da tutto

Continua a p. 7

piazza del popolo

Non potrà essere più richiesto presso l'edicola-tabaccheria Campus.
I prossimi numeri si possono ritirare, come è possibile già oggi, presso la tabaccheria Pala.
Continua comunque regolarmente la messa in rete di ogni numero al sito

quiberchidda.it

LETTERA APERTA ai clienti e agli amici di Berchidda

di Maria Luisa Campus

Cari clienti, cari amici, vi scrivo per raccontarvi una storia che è anche un po' la vostra, e per salutarvi come si saluta chi ha fatto parte della propria vita.

Il tabacchino che tutti a Berchidda conoscono come "S'istancu e Geremia" ("il tabacchino di Geremia") nacque quasi un secolo fa, quando lo Stato lo diede a mio nonno Sebastiano come risarcimento per l'invalidità che la Prima guerra mondiale gli aveva lasciato: le gambe segnate per sempre dallo scoppio di una granata, un corpo che non gli permetteva più di svolgere un lavoro comune. Da quella ferita nacque, per una strana ironia della sorte, un luogo di incontro che sarebbe durato per generazioni e sarebbe diventato un punto di riferimento costante nella vita del paese.

Dietro quel bancone si sono alternate le mie zie - con un pensiero speciale per zia Pietrina -, babbo e infine io, Maria Luisa.

Ho rilevato l'attività dopo essermi laureata: una scelta che a molti sembrò strana, poco coerente con i miei studi. È stata invece una scelta vincente, che oltre alla stabilità economica che cercavo mi ha re-

Continua a p. 4

interno...

Notizie su Berchidda 1893	p. 2	Pensamentos de atunzu	p. 7
Rally del Vermentino / Differenza tra R e U	p. 2	L'uomo e gli alcolici in Logudoro	p. 8
Uno sguardo al tardo '800 / Longevità	p. 3	Insetti / La Banda al raduno di Olbia	p. 9
Un saluto a s'istancu	p. 4	Tra ricordi e memoria	p. 10
Scuola sicura / Biblioteca della terza età	p. 5	Chi più ne ha più vince	p. 11
Antichità di Berchidda. Vriquilla e Resteblas	p. 6	Ottant'anni di calcio	p. 12

Notizie su Berchidda nei primi numeri de *La Nuova Sardegna – 1893*

ricerca di Stefano Tedde

La Nuova Sardegna 3 luglio 1893

Per una nuova scuola

Berchidda 30. – Nella seduta di ieri, presenti nove consiglieri, il consiglio comunale deliberò quasi ad unanimità di aprire una scuola elementare maschile superiore.
La saggia deliberazione, che non è che la realizzazione di un desiderio di questo comune, dimostra come siano bene accolte le idee di questo sodalizio operaio che propugnò appunto l'apertura della scuola.
Lo stesso sodalizio alla vigilia delle elezioni saprà fare una giusta e necessaria selezione di certi che credono un lusso l'istruzione popolare.
La scuola superiore gioverà non poco al nostro villaggio, migliorandone le condizioni intellettuali e morali. Chi ha animo retto e gentile non può non applaudire alla saggia deliberazione consigliare.

La Nuova Sardegna 5 luglio 1893

Ispezione scolastica

Berchidda 3. – Finalmente dopo tanta attesa è venuto fra noi l'egregio ispettore scolastico Vincenzo Sbrozzi, per visitar le scuole e specialmente per fare un po' di luce su quella vertenza esistente fra la maestra F. Fiori e il municipio, di cui vi parlai l'anno scorso. Pare che le cose abbiano preso una buona piega.
Certo è che la maestra non ha da temere dei ricorsi d'incapacità didattica che le avrebbero fatto, stante che l'esimio ispettore Sbrozzi pare sia rimasto contento della scuola unica femminile e delle scuole maschili.
L'ispettore Sbrozzi nelle serie ispezioni fatte alle classi addimostrò vivo interesse per le scuole e si compiacque non poco dell'istituzione di una scuola superiore maschile di cui vi discorsi.
Le autorità paesane accolsero gentilmente lo Sbrozzi che è partito oggi per Tempio, in cui fu maestro tant'anni. Fra giorni si recherà a Tula per le solite questioni tra maestri e comune.
Una nota amena senza aver l'idea di far della reclame raccolta in iscuola durante l'ispezione.
Il maestro della prima chiede a un suo trottolino.
Come si chiama chi fa i vestiti? Lo scolaretto prontamente: Angelo Tomè.

Che differenza tra una R e una U!

di Giuseppe Sini

Il generale Vannacci ha dichiarato durante una recente intervista "Una famiglia numerosa consente alla nostra società di potersi **perpetrare** nel futuro"
Il leader politico di destra si è confuso tra due parole quasi omonime, ma dal significato molto diverso:

perpetrare e **perpetuare**. Nessun organo di stampa o di comunicazione ha rilevato il fatto.

Perpetrare significa commettere un atto malvagio.

Perpetuare equivale a rendere qualcosa perpetuo, eterno. Questo equivoco potrebbe portare a generare espressioni prive di senso come "perpetrare il ricordo" o "perpetuare un delitto".

Perpetrare è, inoltre, intrinsecamente transitivo e non può, pertanto, essere utilizzato in un'accezione intransitiva. Perpetrare una malvagità è corretto. Perpetrarsi scorretto. Il generale mi scuserà se mi permetto di rettificare il suo forbito eloquio. Il mio trascorso di docente della nostra amata e vilipesa lingua mi impone di "sottolineare con matita blu" espressioni linguistiche improprie.

Anche quest'anno si rinnova l'appuntamento con il

RALLY DEL VERMENTINO

di Giuseppe Meloni

La nuova edizione del Rally del Vermentino è stata presentata nei giorni scorsi con una conferenza stampa che si è tenuta in una delle ospitali sale del Museo del Vino.
L'Amministrazione Comunale, tramite l'intervento del Sindaco Andrea Nieddu, ha espresso tutta la soddisfazione e l'orgoglio nel sostenere con impegno un evento che ormai è radicato nella tradizione sportiva del nostro paese. Il Rally, oltre ad essere un evento agonistico spettacolare e di alto livello, è anche uno straordinario volano di promozione per il nostro paese, Berchidda, sempre più alla ribalta con le sue particolarità vitivinicole ed enogastronomiche e per tutte le singolarità economiche locali: un degno contorno alle competizioni motoristiche e in particolare al Rally del Vermentino.



Agli organizzatori e ai volontari della Rassinaby, che ogni anno non mancano di prodigarsi per la buona riuscita dell'evento è andato il ringraziamento unanime.

☆

I campioni del mondo Matteo Fontana e Alessandro Arnaboldi trionfano in rimonta nel 23° Rally dei Nuraghi e del Vermentino e firmano così il primo successo nell'Italiano Rally Terra. Sul podio anche Alberto Battistolli e Mattia Scandola, Giuseppe Bitti, sulla Rally3, primo dei sardi. Nell'8° Vermentino Historicu, valido per il tricolore Terra Storico, trionfano Bruno Pelliccioni e Lorenzo Ercolani.
Percorso spettacolare e meteo incerto hanno messo alla prova ma anche regalato tante emozioni agli oltre 60 equipaggi al via del doppio appuntamento tricolore.

(*GS*)

UNO SGUARDO AL TARDO ‘800

Piazza “del Popolo” alla fine dell’800 *Sa sibba* o alberi d’alto fusto?

di Giuseppe Meloni

Nel numero 2026/3, del mese di giugno, abbiamo segnalato una corrispondenza apparsa su La Nuova Sardegna del 30 agosto 1892:

Perché non si piantano degli alberi intorno alla piazza «del popolo», come vi erano prima d’essere vandalicamente distrutti? La piazza, se fosse alberata, sarebbe un luogo delizioso, e ci guadagnerebbero l’estetica e l’igiene.

Riportando quell’articolo ci eravamo imbattuti in una parola della quale non riuscivamo a riconoscere il significato (*sa sibba*); per questo nella nostra segnalazione avevamo sostituito quel termine a noi allora sconosciuto con “la piazza”, visto che, comunque, si parlava di quella che è attualmente Piazza del Popolo.
Oggi, alla luce di ulteriori ricerche, siamo in grado di segnalare che il termine che allora ci appariva strano, finalmente è stato individuato e gli si è attribuito un significato; ciò ci permette di osservare con una nuova luce l’intero assetto del luogo principale di riunione della cittadinanza: la piazza.
Il vocabolo che ha suscitato molte difficoltà interpretative – “*sa sibba*” – già alla fine dell’800 doveva essere in disuso visto che nell’articolo in questione viene riportata in corsivo. Il termine stava ad indicare la selva, la macchia mediterranea. Questo permette di immaginare che la piazza principale del paese, definita già da allora “del popolo” doveva presentare, nel lato più esterno, verso il dirupo, il lato scosceso che la circondava, non ancora protetto dal maestoso muraglione, una siepe di essenze naturali, cespugli di mirto, corbezzolo, lentisco, cisto, erica, ginestra, alaterno, rosmarino. Ecco perché il corrispondente che ci ha tramandato queste considerazioni suggeriva di sostituire *sa sibba* con un giro di alberi d’alto fusto.
Va sottolineato che l’intervento di piantare alberi nella zona cespugliata era già stato attuato prima del 1892, ma l’esperimento era tristemente naufragato a causa di una distruzione “vandalica”. A contornare la piazza “del popolo” a quei tempi esisteva quindi ancora solo una disordinata zona cespugliosa – afferma il cronista – che non offriva niente di buono sotto il punto di vista estetico o igienico.

Tentativi di riforma nel campo dell’istruzione

Non è la prima volta che il corrispondente de La Nuova Sardegna da Berchidda affrontava il tema dell’istruzione elementare in una paese dove l’analfabetismo raggiungeva percentuali altissime, come d’altronde in tutta la Sardegna e nell’Italia peninsulare. Il tema gli stava molto a cuore.
Leggendo i due articoli dell’estete 1983 veniamo a sapere che il consiglio comunale iniziava a prendere decisioni importanti per consentire l’istituzione a Berchidda di “una scuola elementare maschile superiore”. Si trattava comunque di iniziative nell’ambito della scuola primaria.
Dalle parole del corrispondente emerge come esistesse una discreta fascia di popolazione che riteneva “un lusso l’istruzione popolare”.
Altri invece (e non sappiamo se fossero la maggioranza) ritenevano che l’ampliamento del ciclo scolastico primario portasse a quello che viene definito “villaggio” un miglioramento nell’ambito delle “condizioni intellettuali e morali”.
Dal secondo articolo veniamo a conoscenza di una visita ministeriale tesa ad accertare una singolare tensione tra la maestra Fiori e l’amministrazione comunale. Il lavoro dell’ispettore Sbrozzi interessò le diverse scuole del paese, rigidamente distinte in femminile e maschili; in particolare quella che viene definita “la scuola unica femminile e le “scuole maschili, che evidentemente dovevano essere più articolate.

GM

UN ESEMPIO DI LONGEVITÀ COLLETTIVA

a cura di GM

Sessant’anni fa, il 22 aprile del 1966, è apparso sulla stampa locale un articolo intitolato:

Otto fratelli a Berchidda assommano 563 anni di vita

Riportiamo il testo dell’interessante segnalazione:

I quattro fratelli e le quattro sorelle della Famiglia Casula costituiscono un esempio forse unico di longevità. In otto assommano ben 563 anni di vita, contano 95 fra nipoti e pronipoti. Di tanto in tanto i Casula si riuniscono nello stazzo di loro proprietà in località «Terra Mala», comune di Berchidda, per festeggiare il compleanno di qualcuno di loro.
Ecco l’età dei fratelli Casula:



GIOVANNI MARIA	79
PAOLO	77
SALVATORE	75
AGOSTINA	72
MARTINA	69
MARIANNA	67
GIOVANNA	63
FRANCESCO	61

GIUSEPPE, GIUSEPPE, MADDALENA
SALUTANO *S'ISTANCU*

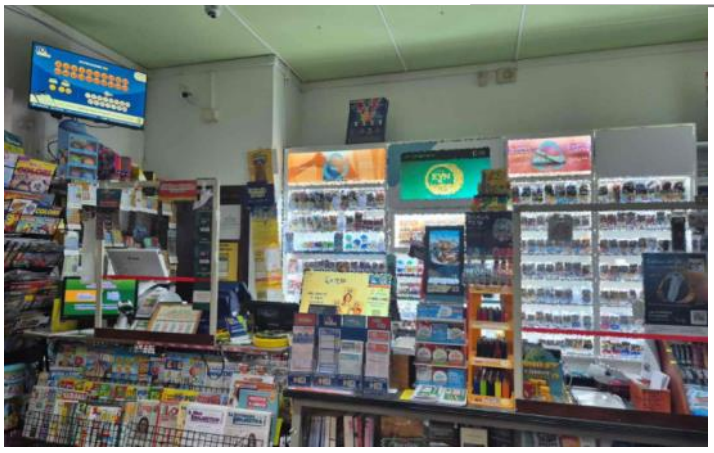
a cura di Maddalena Corrias

C'è una porta chiusa oggi in Via Roma, una vetrina stanca, ormai spoglia, un luogo dove viveva accoglienza familiare e affettuosa; *s'istancu*, o per meglio dire il tabacchino (come lo chiamiamo noi) di Geremia. Dopo tanti giorni, mesi, un secolo, ha finito la sua lunga storia. Per tanto tempo *s'istancu* ci ha accolto, fatto compagnia, arricchito le nostre conoscenze, le curiosità, sulla vita quotidiana di Berchidda.
Eh, si! Questo posto non era solo un punto di vendita! Lì si andava anche per apprendere la storia di personaggi del paese che Geremia amava raccontare con sapiente generosità a chi ama ascoltare per conoscere e riconoscersi in squarci di piccole storie, che fanno parte delle nostre radici, che ci appartengono e che possiamo trasmettere a chi verrà dopo di noi.
Questo luogo profumava di esperienza viva e robusta; qui il suo custode Geremia recitava e canticchiava brani di poesia e ritornelli *in limba*, lingua che tanto armava. "*Custa la connoschides*?" diceva, estraendo dal suo repertorio di cui andava orgogliosamente fiero terzine, quartine e ottave di vecchi poeti e cantori berchiddesi. Faceva così rivivere quasi magicamente momenti di vita passata che rifioriva, tra riviste, giocattoli, caramelle colorate e pacchetti di sigarette, momenti della sua vita, della nostra, che credevamo dimenticati.
In questi ultimi anni, Geremia, rientrando da Sassari l'ho trovato spesso seduto in un angolo del suo "regno"; al suo posto, dietro il bancone mi accoglieva il sorriso di Maria Luisa, che ho conosciuto come allieva corretta, puntuale e affettuosa. Oggi Maria Luisa si arrende; insieme alle sue collaboratrici Raffaella, Lucia, Nadia e Irene cede il posto a chissà chi. Noi tutti speriamo che il tabacchino di Geremia possa rinascere con lo stesso spirito di chi per tanti, tanti anni ha speso con orgoglio le sue giornate.
Un grazie affettuoso della nostra redazione per la disponibilità e l'impegno nel distribuire il nostro periodico Piazza del Popolo che i lettori assidui aspettavano impazienti, desiderosi di conoscere avvenimenti, curiosità e pagine di storia.

LETTERA APERTA

Continua da p. 1

sponsabilizzata, mi ha aiutata a maturare e mi ha fatta crescere tantissimo.
In tutti questi anni non abbiamo mai venduto solo della merce. Abbiamo donato un saluto, un sorriso, un consiglio, una parola di conforto nella tristezza, una risata di amicizia nella gioia. Vi abbiamo conosciuti la mattina presto fino alla sera tardi, all'ultimo secondo prima della chiusura; vi abbiamo conosciuto con i vostri pregi e i vostri difetti (e ci avete conosciuto con i nostri pregi e i nostri difetti). Abbiamo visto i vostri sorrisi e, a volte, le vostre lacrime; tante gioie e tanti dolori. Il tabacchino è stato per Berchidda una presenza costante, e tante volte un luogo di confidenze personali o di discussioni importanti sulla vita e sull'andamento del paese.
La mia famiglia ha visto crescere e maturare generazioni intere, con la professionalità, la pazienza di chi sapeva di non vendere solo un prodotto, e con il desiderio di donare a ciascuno qualcosa in più. Ma in questa vita non c'è niente che sia per sempre, e va bene così: Dio, la vita, continua a offrire occasioni nuove per crescere.
Questo per me è il momento di un altro salto. Non un salto nel vuoto, ma un salto che porta con sé un cambiamento, proprio come



vent'anni fa, quando presi in mano questa attività con la stessa gioia e lo stesso entusiasmo con cui oggi la lascio. Lascio un'azienda economicamente sanissima, un lavoro bellissimo che mi ha dato tantissime soddisfazioni, per abbracciarne un altro che sono certa mi farà crescere ancora e mi regalerà nuove gioie e nuove ricchezze.
A tutti voi che mi leggete: ai clienti fedeli di sempre e a quelli saltuari, a tutti i cittadini di Berchidda e a chi, pur non essendo di qui, ha avuto modo di conoscerci, GRAZIE, un grazie di cuore. Se con me avete riso o se con me avete anche pianto. Se avete trascorso con me qualche minuto tutti i giorni o se avete chiacchierato solo qualche volta. Se mi avete fatto adirare o se vi ho fatto adirare: è stato davvero bellissimo conoscere ciascuno di voi, in modi diversi, in tempi diversi, con desideri e modalità diverse, ma sempre con sincerità, gentilezza e professionalità.
Un ringraziamento speciale, di vero cuore, voglio dedicarlo a chi in questi anni mi ha affiancata nella gestione di quella che nasce come un'impresa familiare. Grazie a Raffaella, Lucia, Nadia e Irene. Chi per poco tempo, chi per anni, ciascuna di voi ha lasciato un'impronta indelebile e preziosa. Avete custodito questo luogo come se fosse vostro, contribuendo alla sua buona riuscita con il vostro sorriso, la vostra gentilezza e una dedizione sincera. Senza di voi questa bellissima storia non sarebbe stata la stessa.
Per ultimo, ma non per importanza, un grazie va Tore, mio marito, e alla mia famiglia di origine, che mi son sempre stati vicini. Un grazie speciale a babbo, per la sua presenza preziosa e per aver arricchito questi anni regalando ai clienti i suoi racconti e i versi condivisi con tanta passione, trasformando il tabacchino in un luogo ancora più caldo e umano. Grazie perché, in modi diversi, siete sempre stati discreti e presenti: mi avete sempre sostenuta e aiutata, a volte con un sorriso e a volte con un rimprovero, ma sempre, sempre vicini, sempre, sempre dalla mia parte.
Con affetto e riconoscenza

Maria Luisa

DIRITTO A UNA SCUOLA SICURA

di Giuseppe Sini

In Italia quasi un edificio scolastico su due non risulta in possesso del certificato di agibilità. Questo dato emerge dal rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente e riguarda il monitoraggio di oltre 7.000 edifici scolastici. Ancora più preoccupante è il quadro nazionale dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica: solo il 37,2% degli edifici censiti dispone del certificato di agibilità.

Dietro queste percentuali ci sono oltre otto milioni di studenti, insegnanti e impiegati che ogni giorno frequentano gli ambienti scolastici. L'assenza delle certificazioni non significa automaticamente che una scuola sia pericolante o debba essere chiusa, ma segnala una situazione che necessita di verifiche e di regolarizzazione. Il problema diventa ancora più preoccupante quando alla mancanza di agibilità si aggiungono l'assenza del collaudo statico e delle certificazioni antincendio.

La situazione presenta, inoltre, profonde differenze territoriali. Il Nord mostra percentuali mediamente migliori, mentre Sud e Isole registrano ritardi molto più marcati. In Sardegna appena il 14,2% degli edifici scolastici risulta dotato di certificato di agibilità. Non è una questione di schieramenti o orientamenti politici, ma di sicurezza e di responsabilità istituzionale. La scuola dovrebbe essere il luogo sicuro per eccellenza. Proprio come la nostra casa. Non è accettabile che la qualità dell'istruzione venga accompagnata da strutture che spesso attendono da anni interventi di manutenzione.

Nella mia esperienza lavorativa nel mondo della scuola mi sono imbattuto in due circostanze che avrebbero potuto determinare vere e proprie tragedie. Rimasi sconvolto nell'assistere alle conseguenze del crollo del solaio del dormitorio della scuola dell'infanzia di Pattada. Arredi schiacciati e brandine devastate rappresentavano un pauroso ammonimento. La fortuna volle che il distacco di un consistente strato del sottotetto si fosse verificato poco prima dell'ingresso dei bambini. Le conseguenze dell'imminente cedimento della volta di un'aula della scuola elementare a Berchidda fu scongiurato dalla segnalazione di un'insegnante insospettita da un anomalo rimbombo proveniente dall'aula contigua. Per questi motivi gli interventi devono essere metodici, sistematici e completati nei tempi previsti.



Occorrono controlli periodici, ricorrenti interventi di manutenzione, adeguamenti antisismici e impianti a norma. Le risorse devono essere inserite stabilmente nei bilanci per scongiurare situazioni emergenziali. Ogni euro investito migliora il futuro del Paese e l'avvenire dei nostri ragazzi. La sicurezza non può essere una chimera. Deve rappresentare una condizione concreta perché una scuola sicura non è un privilegio, ma un diritto.

BIBLIOTECA DELLA TERZA ETÀ

di Giuseppe Sini

Conservare e valorizzare le memorie storiche del nostro paese, evitando il progressivo allontanamento della figura degli anziani dal resto della società. Obiettivo significativo che l'iniziativa "Biblioteca della terza età" intende perseguire anche quest' anno.Questo progetto, partendo dal presupposto che la terza età è una risorsa da custodire e da valorizzare, intende riportare gli anziani del nostro paese a una cittadinanza attiva. Aiutarli, soprattutto, ad affrancarsi da stati di solitudine e di abbandono.

Gianpaolo Gaias, ideatore e coordinatore, intende trasformare la biblioteca in uno spazio aperto, accogliente, vivo, capace di contrastare la solitudine e favorire conoscenze e relazioni. Gli appuntamenti si aprono con la lettura di un brano di un libro. Un classico della letteratura rappresenta l'occasione per stimolare la memoria, l'attenzione e il dialogo, ma soprattutto per condividere esperienze e ricordi.

Un incontro stimolante che ha raccolto consenso ed entusiasmo tra i partecipanti. Ritrovarsi, discutere, raccontare, ascoltare e, allo stesso tempo, riscoprire la storia attraverso esperienze, ricordi e racconti della vita di un tempo. Gli anziani diventano non soltanto lettori, ma autentici custodi della memoria della propria comunità. Invecchiare non significa smettere di partecipare alle vicissitudini della comunità. Implica, al contrario, il possesso di un patrimonio di conoscenze da raccontare, da divulgare e da condividere.

La biblioteca della terza età diventa, in questo modo, una piccola grande casa della cultura e dell'incontro. Un ambiente dinamico dove nessuno si sente solo e dove la memoria del passato favorisce una visione più ottimistica futuro. Un'occasione che favorisce la socialità e facilita le occasioni per incontrarsi. In questo contesto le testimonianze degli anziani risultano patrimonio di tutti.



Antichità di Berchidda

Vriquilla e Resteblas

di Giuseppe Meloni

Nel numero 4/2026, di agosto, abbiamo pubblicato un brano tratto dal vocabolario dei toponimi (nomi di luogo) sardi dello studioso di linguistica Massimo Pittau. L'autore formulava alcune ipotesi sull'origine del nome Berchidda che riconduceva alla presenza di una facoltosa famiglia romana o ad un diminutivo di una fibra vegetale (da Virgilla deriverebbe appunto Berchidda). È la sua autorevole teoria alla quale però se ne possono affiancare altre.

Innanzi tutto bisogna ricordare che la più antica attestazione del nome del nostro paese risale al 1341. Il nome **Vriquilla** (che poi avrebbe dato Berchidda) è documentato in una carta conservato nell'Archivio Segreto Vaticano. Tra i diversi registri attraverso la lettura dei quali oggi possoamo conoscere meglio la nostra storia, anche in tempi assai lontani, alcuni riguardano l'esazione delle decime che i singoli paesi versavano al clero.

La tassazione era stabilita in proporzione alla produttività dei diversi centri abitati all'interno dei quali ciascun abitante contribuiva in base alle sue disponibilità. I proventi servivano in loco per il sostentamento egli ecclesiastici ma una parte anche cospicua veniva convogliata verso l'amministrazione centrale vaticana.



Nel registro 212 di questa serie documentaria, che prende il nome "Collettorie" (raccolte), è contenuta al foglio 32 la registrazione più antica che si conosca dove compare il nome di Berchidda, al quale si è già accennato. L'esazione delle decime in oggetto si riferisce nell'ultimo anno del pontificato di Benedetto XII (1341) e riguarda l'intera diocesi di Castro. Il documento è scritto in un latino medioevale abbastanza corretto dal punto di vista grammaticale, trattandosi di un documento di particolare importanza. Va detto che gli ambienti ecclesiastici erano pressoché gli unici – e non sempre – dove questa lingua poteva essere ancora capita. Gran parte della popolazione parlava il sardo logudorese, attestato nei documenti ben prima di molte altre parlate neolatine. La scrittura è una gotica cancelleresca come si usava allora in ambienti non solo pontifici. Il punto che riguarda Berchidda riporta queste parole:

Item anno, indictione et pontificatu quibus supra, die XXVI mensis augusti, habui et recepi pro particulari solucione dictarum decimarum a dicto domino Hugolino, tradente pro rectore ecclesiarum de Vriquilla et de Resteblas, diocesis castrensis, alfonsinorum libras IIII.

Inoltre, nell'anno, indizione e pontificato sopra citato, il giorno 26 del mese di agosto, ebbi e raccolsi per un particolare pagamento delle sopraddette decime dal detto Hugolino, che le portava a nome del rettore delle chiese di **Vriquilla** e di **Resteblas**, della diocesi di Castro, 4 libbre di Alfonsini.

Il significato di queste frasi è legato alla registrazione di un pagamento di 4 lire (o libbre) di alfonsini minuti, la moneta catalana maggiormente diffusa nella Sardegna del Trecento, effettuato il 26 agosto del 1341 dal canonico di Castro Ugolino Vilaus, rettore delle chiese di Golianuti e di Oschiri. Le aveva ritirate dal rettore delle chiese di Berchidda e di Resteblas, accomunate nel pagamento. Il nome del rettore non viene ricordato, ma da altri documenti sappiamo che si chiamava Iacobo.

Fino ad ora le Rationes Decimarum erano note attraverso una monumentale opera (1945) che si deve allo studioso Pietro Sella il quale non fece personalmente tutte le trascrizioni e la pubblicazione dei singoli documenti, ma si servì di un gruppo di collaboratori che affiancarono la sua impresa. Purtroppo questi studiosi, spesso giovani alle prime armi, o non avevano grande dimestichezza con la scrittura che dovevano interpretare o trovavano qualche difficoltà nel leggere correttamente la toponomastica sarda. Per questo motivo nella pubblicazione a stampa delle Rationes Decimarum, in questa parte della documentazione il nome di Berchidda è riportato come **Unquilla**. Per diverso tempo, sulla base di questa erronea lettura, i filologi si sono sbizzarriti per spiegare come da Unquilla potesse derivare Berchidda. Ne vennero fuori teorie fantasiose che oggi non hanno alcun senso. Quando è stato possibile leggere direttamente il documento originale l'ipotesi che ci fosse stata un'errata lettura dello stesso è stata subito lampante. La lettura corretta era **Vriquilla**.

A questo punto sull'identificazione di Berchidda non sorgono particolari problemi Ma cosa dire di **Resteblas**? Va detto che nel '300 (quando è datato il documento che esaminiamo) la popolazione viveva distribuita in un numero di piccoli villaggi molto superiore a quello attuale. Nella prima metà del XIV secolo nell'isola si contavano oltre ottocento paesi, alcuni di dimensioni considerevoli (per quei tempi), come Berchidda, Ozieri, Oschiri, altri di consistenza assai modesta, come **Golianuti** e **Resteblas**. A metà del secolo il numero di villaggi a noi conosciuto si era pressoché dimezzato: guerre, pestilenze, variazioni climatiche che condizionavano le attività agricole e quindi le condizioni di sostentamento. Oggi, grazie agli studi compiuti sulla realtà insediativa in Sardegna nel periodo medioevale è possibile localizzare molti centri prima assolutamente sconosciuti.

Col nome di **Restablas**, che leggiamo nel documento, si faceva riferimento ad un piccolo villaggio situato a poca distanza dal paese di Berchidda, su un'altura che ha conservato (anche se modificato) il nome originale: **Restelias**. Il sito offre ancora ad un osservatore attento resti, sia pur poco consistenti e difficili da interpretare, del vecchio insediamento che in passato sono stati documentati grazie anche alle indicazioni dei compianti amici Bastianino Fenu e Piero Modde.

Nartzisi, deghessètte de Santu Aini 2026



Pensamèntos de atònzu

Dae pagu essìmos carralzàdos[1]
in custu primu fritu atonzìnu
in sa càssia[2] sas tràmas de lìnu
pustis vrunìllos[3] istenteriàdos[4].
Supr'àrvores mùdan colòre fòzas,
s'allattònzu mama at finìdu;
paradùra[5] como torrant a nìdu,
intro raighìnas istan in lòzas[6].
Trèmida lughe astrìnghet chintòlza[7],
mùlmuttat mustu in su carradèllu
nùscu dae su tèstu[8] de castànza.
Terr'àrrida isèttat sa licànza[9],
ghètten àbba nùes a istarèllu[10],
pro poder rùper d'erva sa cussòlza[11].

Pensieri autunnali

Abbiamo appena indossato abiti più pesanti
in questo primo freddo autunnale;
i tessuti in lino riposti nell'armadio,
dopo aver trascorso una rovente estate.
Le foglie mutano il colore sugli alberi,
che hanno smesso di inviare loro la linfa;
ora restituiscono il bene al loro nido,
offrendo alimento alle radici.
La tremula luce accorcia i suoi spazi,
il mosto borbotta ancora nella botte,
il profumo di castagne si espande dalla padella.
L'arida terra aspetta la manna,
le nubi rovescino confortevoli piogge,
per far crescere l'erba sui pascoli.

Note

1. *carralzàre*: il velare, il nascondere. In questo caso s'intende il ripararsi, l'indossare abiti per coprirsi dal freddo.
2. *càssia:* la cassa in legno dove anticamente venivano riposti i costumi usati per lo più in occasioni particolari.
3. *vrunìllu*: strumento cilindrico, roteato a mo' di spiedo, al cui interno erano posti chicchi di caffè freschi da tostare sul caminetto.
4. *istenteriàdos:* l'essere sragionato, senza misura (da *istentèriu,* senza senno).
5. *paradùra:* antica usanza agropastorale, specie nella Sardegna centrale, nel "riparare" il gregge di un allevatore, perso a causa di vari eventi, tramite singole donazioni di pecore fertili.
Trattasi di una donazione, un dare, un sostenere altri nel bisogno.
6. *lòza:* in questo contesto rimando i miei ricordi ad un vano buio, non finestrato, dove veniva accatastata di solito la provvista della.legna, "alimento" invernale per il caminetto.
7. *chintòlza*: cinghia. Lo stringere la cinghia, metaforicamente lo stringersi delle ore diurne.
8. *tèstu*: padella bassa e larga forata per arrostire le castagne (caldarroste).
9. *licànza*: un qualcosa di gradevole, che piace molto.
10. *istarèllu*: antica unità di misura legato alla terra e ai raccolti. Si divideva in sotto misure, come il *quartu* o *imbùdu.*
11. *cussòlza*: porzione di terreno dove il bestiame può muoversi liberamente per pascolare. Si dice *rùpere,* allorquando i semi, con il loro germoglio, "rompono il terreno", emergendo in superficie.



Narciso Monni

Premio ANDREA PARODI

Continua da p. 1

il mondo. Koyel Basu (India/Messico/Inghilterra), Chiaré (Campania), Hita Del Rio (Colombia/Francia), Indelicato (Sicilia), Momi (Friuli), Nubras Ensemble (Italia/Spagna/Romania), Angelica Perri (Calabria) e Elana Sasson (California/Spagna). Gli artisti si sono esibiti dal vivo interpretando, oltre al proprio brano in gara, anche un brano del repertorio di Andrea Parodi, straordinario artista e pioniere della world music.
Paolo Fresu, che si è esibito con Bebo Ferra e con Pierpaolo Vacca, ha proposto una struggente interpretazione della stupenda "No potho reposare", riscuotendo applausi a scena aperta Illuminante la motivazione del riconoscimento. "Paolo Fresu è una delle figure più alte del panorama jazzistico internazionale. In oltre quarant'anni di carriera ha saputo far dialogare il jazz con le espressioni musicali e artistiche di tutto il mondo ,senza mai far dimenticare la musica e la poesia delle sue radici i suoni e le voci della sua Berchidda. Con coerenza generosità e visione è diventato un reale punto di riferimento per generazioni di musicisti. L'eleganza del suono, la libertà di espressione e l'etica del fare musica che lo distinguono, incarnano profondamente i valori del premio Andrea Parodi. La Fondazione Andrea Parodi conferisce con orgoglio il premio albo d'oro 2026 al grande artista che ha reso la Sardegna uno straordinario luogo di musica e di cultura nel mondo".
L'edizione di quest'anno ha assunto un significato particolare poiché ha coinciso con il ventesimo anniversario della scomparsa di Andrea Parodi, avvenuta il 17 ottobre 2006. Paolo Fresu, nel sottolineare l'importanza di questo riconoscimento, ha voluto riaffermare la specialità della figura di Andrea Parodi che, nel suo breve percorso di vita, ha saputo distinguersi come uomo e come cantante dalla voce straordinaria e indimenticabile.

L'UOMO E GLI ALCOLICI IN LOGUDORO

storia lunga e costellata di metafore:

perché ogni *imbreaghèra* ha il suo perché

(4)

di Giacomo Calvia

Quando infine si raggiungono le condizioni più estreme dell'ubriacatura, ci vediamo subito costretti a ripartire da dove avevamo lasciato: *cottu a una làddara*/*a una cacca*. Entrambi questi termini identificano una persona che è caduta a terra e da lì non si muove più, proprio come accade alle palline di sterco defecate dalle pecore (*làddara*) o da altri animali.

A una cadalètta, invece, è il senso metaforico che descrive uno che è disteso a terra perché gravemente ammalato.



Una serie di frasi si riferiscono al mondo delle carbonaie o comunque alle conseguenze del passaggio del fuoco, e quindi in qualche modo richiamano ai cosiddetti "fumi dell'alcol": *est a fumu*, *a una chijìna*, *a una braja*, *a una calvonèra, a una chea*. A quest'ultimo caso si lega strettamente il doposbornia col verbo *ischeàre*, in riferimento metaforico allo smantellamento della carbonaia (*sa chea* per l'appunto). Appartiene al filone anche *che lumìnu*, perfetta immagine di un fiammifero che si consuma piegandosi ed emettendo una piccola colonna di fumo nello stesso tempo.

Di stampo simile sono i due termini *a una mina* e *a una bùlvara* (storicamente con la a, oggi invece è più usato *bùlvera* con la e). Spesso i due modi di dire sono accompagnati dal rafforzativo *niedda* oppure sono fusi in un solo concetto: *a una mina 'e bùlvara*. Se da una parte *sa bùlvara* da sola è la polvere da sparo (presumibilmente in seguito allo sparo), la fusione dei concetti e il primo da solo si riferiscono invece alla buca dove era disposta la dinamite nelle cave di granito, con un più probabile riferimento al post esplosione.

Tra i termini utilizzati frequentemente già da quando ero ragazzo ci sono poi *fulminàdu* e *folgoràdu*. Il senso è identico, corrispondente alle conseguenze di una folgorazione o di una forte scossa elettrica. E ancora troviamo *chimentàdu*, *crebàdu* o *fragassàdu*, usati nel senso di malridotto, devastato, distrutto. Da non trascurare sono anche *imbreàgu fràzigu* (marcio) e *pèldidu* (irrecuperabile).

Un grande classico, già riportato in più versioni dal Casu, è *esser a feghe*/*a una feghe*, *s'est fattu a una feghe*, *recuìre a una feghe*. In pratica tutto si traduce in ridursi come la feccia, sia per le condizioni visibili sia per l'odore emanato, cioè quello degli scarti di fermentazione alcolica.

Altri modi di dire comunemente uditi per definire l'ubriaco fradicio sono: *cottu a pippa/che pippa*, la pipa da fumare, immagino. Credo si riferisca alla cenere generata dalla combustione (per riallacciarci all'espressione *a una chijìna*). C'è poi *a istràzzu*, come uno straccio gettato sul pavimento; *a paza* (come la paglia), *a suppa* (*cumpleta*), immagino che il nesso sia col fatto che la zuppa è una poltiglia parzialmente liquefatta e fumante come uno che collassa (non raro anche il neologismo *collassàdu*) e che assume posizioni piuttosto "liquide" (c'è da notare che questi ultimi termini sono comunemente usati per riferire anche di qualcuno che è stanco all'inverosimile). *Che algia 'e muntonàlzu*, per descrivere uno che, come l'immondizia gettata in discarica, rimane lì dove cade in maniera del tutto scomposta (simile ad *a una làddara* come concetto). *A mortu* (pron. *moltu*), e qui credo non ci sia bisogno di spiegazioni. A questo si può infatti unire anche la frase *no suppentìat*, non rinveniva, condizione propria, per l'appunto, di uno in stato comatoso dovuto all'alcol o di un morto. Si riscontrano anche *ammoltijinàdu*, sarebbe a dire mezzo morto, addormentato, svenuto, e *ammustèlchidu*, indicante anch'esso la condizione di svenuto.

Negli anni mi è capitato inoltre di sentire da diversi amici e conoscenti ozieresi la similitudine *cottu che piògu* (come il pidocchio). Interrogato sul significato, mi è venuto in soccorso il carissimo Antonello Muscas, il quale ipotizza che derivi dal fatto che quando si facevano i trattamenti contro i pidocchi utilizzando l'aceto, questi piccoli animali ne uscissero "cotti" come uno che beve troppo.

Una metafora molto particolare è quella che dice *imbreàgu a fusu sutta*, riferito al fuso da telaio la cui cocca (*su fusu*) va tenuta normalmente verso alto, ma se questa viene capovolta va a finire a terra (metafora quindi di "rovesciato"). E con questa accezione ritroviamo anche il neologismo *cappottàdu* che paragona l'ubriaco a una macchina ribaltata, o il più classico *coveccàdu*.

Ma in assoluto, quella che mi ha sempre affascinato di più è senza dubbio *cottu che santu Làzzaru* (forse la più comune in tutta la Sardegna e già nota al Casu). Penso che ci voglia una grandissima dose di fantasia e genialità, oltre che un pizzico di blasfemia, per interpretare la resurrezione di Lazzaro descritta nel vangelo secondo Giovanni come gli effetti di *un'imbreaghèra colossale*. Mi immagino i creatori di questa massima che, *a tazza in manu* a loro volta, si mettono a disquisire sulla natura del trapassato e sul suo reale stato di *imbreàgu a mortu* e non di *mortu abbèru*. E infine, me li immagino tra una risata e l'altra, teorizzare le "ipotetiche" parole pronunciate da Gesù una volta rimosso il masso che chiudeva il sepolcro. Qualcosa tipo:"*Làzzaru, a bonu puntu l'has agabbàda, ma ti ses vidu? Già ses briòsu! E como pesadìnde e lassa sa tazza. Da como in innànti a lassàre su 'inu siat, o a lu buffàre con abba, e si nono a buffàre cun su cocciarìnu, s'ira 'e babbu meu*".

Fauna del territorio
INSETTI

di Paolo Demuru

LIBELLULA
Libellula
Caddhu di frati



Le Libellule sono insetti belli e affascinanti, sia per la loro vita, sia per le leggende che a loro vengono attribuite.
Le loro uova, a volte, sono affidate all'acqua e, in seguito, attraverso vari mutamenti divengono insetti aerei, leggeri e veloci, talora dai colori molto belli e vivaci.
Le vediamo, quasi sempre, presso le sorgenti e i corsi d'acqua.
Si nutrono di piccoli insetti che catturano in volo.
Con il suo corpo affusolato e la veloce vibrazione delle loro quattro ali, raggiunge la velocità di circa cinquanta chilometri all'ora, non è poco! Nel periodo degli amori possiamo osservarne l'abilità del volo, mentre è alla ricerca della compagna.

LOCUSTA MIGRATORIA
Locusta migratoria
Zilibricconi



La Locusta migratoria raggiunge lo stadio adulto in circa quaranta o cinquanta giorni.
È un insetto di grossa taglia, duro e intraprendente e può svilupparsi tanto da distruggere quanto di verde incontra. In passato abbiamo avuto esperienze molto dannose a causa della sua voracità quando, unita a milioni di propri simili, invade i campi . È capace di migrare attraversando tragitti anche molto lunghi. È diffusa in Europa ed anche in Italia

La Banda Musicale "Bernardo De Muro" al raduno di Olbia

di Luca Chirigoni

Sabato 26 settembre la Musicale Bernarde Demuro di Berchidda ha partecipato al raduno bandistico svoltosi a Olbia, insieme alla Banda Musicale "Mibelli" di Olbia e alle formazioni di Arzachena e Calangianus.
Le quattro bande hanno animato il centro cittadino sfilando lungo il corso, per poi riunirsi, al termine della sfilata, nell'esecuzione collettiva del celebre brano "La vita è bella", regalando un suggestivo momento di unione attraverso la musica.
La manifestazione è proseguita in Piazza Elena di Gallura, dove la formazione berchiddese si è esibita in concerto. Tra le nuove leve della Banda anche il piccolo Leonardo, di appena 10 anni, che aveva fatto il suo debutto ufficiale lo scorso 15 agosto, in occasione del concerto della Banda nell'ambito del festival internazionale Time in Jazz. La sua presenza rappresenta un importante segnale di continuità per una realtà musicale che, dal 1913, accompagna la vita culturale e sociale di Berchidda, tramandando alle nuove generazioni non soltanto la passione per la musica, ma anche i valori dell'amicizia, dell'impegno e del senso di appartenenza.
Il raduno di Olbia è stato dunque un'occasione preziosa per rafforzare i legami tra le diverse realtà bandistiche del territorio e testimoniare, ancora una volta, quanto la musica sappia unire persone e generazioni.



TRA RICORDI E MEMORIA
(3) Pietro Casu – Calcio – Educazione

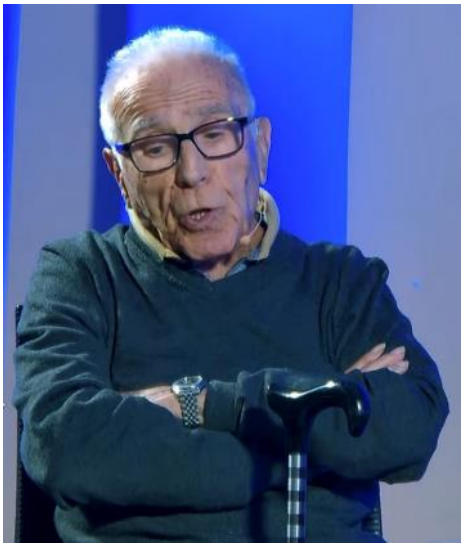
Giampaolo Gaias intervista Geremia Campus

L'intervista che proponiamo è stata realizzata nell'ambito di un programma pensato all'interno del Podcast di Giampaolo Gaias sotto il titolo: "Geremia – Puntata Extra Facci un giro!" Il contenuto, adattato ad un testo scritto (a cura di G. M.), è stato estrapolato (con il permesso dell'autore) dal sito: "https://www.youtube.com/watch?v=H_DqDqdGGbo". L'intervista, iniziata nel numero di aprile, continuerà nei successivi numeri.

PIETRO CASU

Tu sei "famoso" (passami il termine) per essere un estimatore della poesia. Abbiamo nominato i poeti. Berchidda ha dato il natale a diversi poeti. Uno dei più famosi, e non solo poeta, è stato Pietro Casu. Sarebbe riduttivo definirlo solo poeta. Tu l'hai conosciuto. Che tipo era? Era il parroco del paese.

G. Si era il parroco e forse non era contento di essere solo un parroco. In primo luogo era tanto intelligente e capiva la gente. Eravamo piccoli; a me è successo che ci sgridò, poi subito dopo: Beh! Oggi è una bella giornata, andate, andate. Si arrabbiava ma gli passava subito. Per esempio, quando predicava in chiesa chiudeva la porta e non voleva che nessuno disturbasse.



Ricordiamo le canzoni di Natale che tuttora son rimaste nella tradizione non solo di Berchidda, i suoi libri, i suoi scritti.

G. Babbai lo chiamavano per le prediche, per le omelie e per l'occasione chiamavano anche i poeti. Quando si riunivano per il pranzo erano insieme. In un'occasione fece amicizia con un certo poeta di Perfugas, Cicciu Piga. C'è una corrispondenza tra loro, in tempo di guerra: due lettere di uno e due risposte dell'altro, tutto in terzine; è qualcosa di straordinario.

Quindi anche le lettere venivano scritte sotto forma di poesia.

G. No, Siccome durante il fascismo le gare poetiche erano state sospese, erano proibite, allora si limitavano a scriversi, sempre con la speranza che le lettere non fossero intercettate.

Sarebbero state considerate illegali dal regime.

G. In queste lettere, in due terzine di risposta a Babbai, Cicciu Piga a un certo punto, ricordando che c'era la guerra, dice: "*Povera umanidade… su pische marinu e in terra de canes e de aes. Fid'istadu su mundu unu gialdinu si tottu su chi ispendene in distruere in produire ispendene in continuu."* È molto attuale. *Si l'aian ispesu pro fagher calchi cosa bella su chi ispenden pro sal gherras, no fidi istadu mezus?* Queste cose si dicevano già da allora.

Quanti anni l'hai vissuto Pietro Casu?

G. È morto nel '54 e io lo conoscevo dal '31; fai il conto!

E del giorno in cui è mancato cosa ti ricordi? Si capiva già da allora la grandezza del personaggio oppure, come spesso succede, ve ne siete accorti solo dopo?

G. A me sembra che il personaggio meriti di più. Forse certi aspetti di Babbai non piacciono a certa gente.

Comunque parliamo di una figura, non dico divisiva, ma non tutti son d'accordo sul giudizio. Magari già ai suoi tempi era già "moderno" e per questo non veniva compreso appieno.

G. Si. *Povera umanidade!* A quelle rime Pietro Casu rispose a tono: "…". Erano temi "pericolosi" per quei tempi.

Parlavano comunque di argomenti pericolosi che, se si fossero trovate le lettere che si scambiavano, li avrebbero messi in difficoltà. Noi solitamente intervistiamo sportivi e da poco ho scoperto che anche tu hai fatto parte di una società sportiva; chiaramente una società sportiva del tuo paese: Berchidda. Com'era il calcio dei tuoi tempi? Ricordi da chi era composta la dirigenza?

CALCIO

G. Si assisteva alle partite più che altro per divertirsi. I dirigenti erano Massimino, Zuseppe Mazza, Iglianu Gaias, eo e Toto Piga, e basta.

Quali erano i compiti e come erano suddivisi? Ognuno metteva la sua professionalità!

G. Allora le scarpe si aggiustavano; non è che si compravano nuove quando si sfasciavano. Ricordo che Iglianu Gaias, che era calzolaio, aggiustava tutto, e tutto gratis. Ogni lunedì sera (dov'è che facevamo la riunione?) ci riunivamo insieme ai giocatori che guardavano, sentivano.

Era una specie di assemblea aperta a tutti. Chi è il giocatore più forte che ti ricordi dei tuoi tempi ma anche di tempi più recenti, che ti è rimasto impresso?

G. Ce n'erano tanti! A me piaceva molto Piero Del Rio, che mi pare giocasse mezz'ala. Poi dei miei tempi ricordo Fecca, il portiere, Annino Casula…

All'epoca tua, rispetto ad oggi, c'erano differenze anche nell'abbigliamento. Immagino che le magliette fossero diverse.

G. Una differenza era che le magliette le lavavano a casa le mam-

me, le sorelle.

EDUCAZIONE

Sia per la tua età che per l'attività che hai svolto hai conosciuto tante generazioni di persone del paese. Come lo trovi cambiato in tutti questi anni? Cos'è che più ti ha colpito?

G. Secondo me un tempo c'era più familiarità tra la gente. C'erano però le eccezioni. Se posso fare un esempio, mi raccontavano che negli anni 20 del 900 un tipo uccise nello stesso giorno il fratello e il nipote per inimicizia tra di loro, per il possesso di un albero o altri futili motivi. Adesso queste cose non succedono.

Nei tuoi 90 anni hai vissuto tanti cambiamenti. Ricordi quando l'Italia è passata dalla monarchia alla repubblica?

G. Lo ricordo. Vinse la repubblica, ma io non ho votato perché non avevo 25 anni.

Ma la gente era consapevole di qual era il motivo di quel voto, per che cosa si stava votando? Ci sarà stata una sorta di campagna elettorale per convincere gli elettori. A Berchidda come era vissuto il problema?

G. C'erano molti nostalgici che facevano ancora riferimento al fascismo. Posso dire però che prima c'era più ordine, più educazione. Prima tu eri obbligato a seguire certi principi perché se no ti punivano. Ora, invece c'è tanta libertà, anche troppa, ma noi ne approfittiamo, ne abusiamo. Se oggi ci fosse il fascismo non si potrebbe parlare come si parla, avere la libertà che abbiamo.

Se dovessi dare un consiglio ai giovani d'oggi

G: Secondo me l'educazione parte dalle famiglie. Ho sentito un ragazzo di 12 anni. La mamma lo chiamava. "Vieni che ti voglio". "Cosa vuoi…?" e aggiunse una parola che non voglio ripetere.

E se fosse successo ai tuoi tempi?

G. Iscattulada… Che l'aian giuttu a calchi dentista. Ti l'assegur'eo.

Secondo te qual è il comportamento educativo corretto.

G. Secondo me *su babbu e sa mama, dai cando su fizu cominzad'a cumprendere* devono dire tutto. E' inutile: *dai sa familia cominzat*. Poi purtroppo capita chi in *s'istudiu, in sas iscolas* trovano certi amici che non sono amici e si rovinano.

Questo è un po' il problema delle nuove generazioni.



G. Esattamente. *Si fidi istadu a dare iscattuladas!* Ma eo no mi pelmitto; perché sento che i bambini…
Come hai detto tu tutto nasce dalla famiglia, poi la scuola.

G. Ho notato una cosa. Anche nei giocatori di serie A; dove sono nati, dove hanno vissuto prima di arrivare alle loro squadre? Molti provenivano dagli oratori. È qui che è mancato tutto. A Berchidda non c'è più nulla, non ci sono educatori, e *no b'andamus ei sol babbos e sas mamas no los mandan a ue b'hat calchi cosa*.

Negli oratori si andava dopo la scuola. Come funzionava?

G. Andavamo agli oratori fin da piccoli. *Han tancadu tottu. Incue no bi fit sa sala! E chie b'andat?*

CHI PIU' NE HA PIU' VINCE

A volte ci si interroga per capire come nei diversi campionati emergano sempre le stesse squadre. Chi è tifoso di una delle cosiddette "provinciali" deve accontentarsi di assistere ogni tanto a qualche incontro concluso positivamente con una vittoria e va bene se, a fine campionato si resta nella serie maggiore. La risposta è sempre la stessa: è una questione di soldi. Tra le varie statistiche che compaiono in rete una recente illustra bene il concetto. È relativa al **bilancio dei diversi club di serie A** per coprire il monte ingaggi, ossia gli stipendi di giocatori, allenatore e tecnici vari. (fonte *Calcio&finanza*).
Per fare un esempio concreto da squadre come il Cagliari ci si potrebbero attendere più soddisfazioni, ma se si considera che i suoi giocatori sono pagati 1/5 di quelli delle squadre più ricche, Inter e Juventus, è evidente che i suoi tifosi devono spesso accontentarsi della sufficienza.
Questo divario di disponibilità spiega poi come i giocatori migliori delle squadre "provinciali" vengano subito venduti ai grandi club per capitalizzare ma anche per andare incontro ad una legittima richiesta dei singoli, attirati dai più appetibili stipendi promessi dalle squadre maggiori, ma anche dalla possibilità di vincere qualcosa.
Ecco perché questo divario tra grandi e "piccole" quadre è destinato a persistere, a meno di nuovi investimenti in piccoli club (vedi Como).

INTER	**145,82**	**TORINO**	**48,51**
JUVENTUS	**145,52**	**SASSUOLO**	**38,43**
NAPOLI	**109,72**	**VENEZIA**	**38,26**
MILAN	**103,14**	**GENOA**	**34,00**
ROMA	**92,70**	**CAGLIARI**	**30,75**
ATALANTA	**73,77**	**UDINESE**	**28,69**
LAZIO	**69,87**	**PARMA**	**25,66**
BOLOGNA	**65,00**	**MONZA**	**22,94**
COMO	**62,45**	**LECCE**	**16,18**
FIORENTINA	**60,87**	**FROSINONE**	**15,27**

OTTANT'ANNI DI CALCIO
una storia che appartiene a tutta la comunità

di Giuseppe Sini

Berchidda. Ottant'anni di iscrizione alla Federazione Italiana Giuoco Calcio non sono soltanto una ricorrenza da celebrare. Rappresentano un pezzo importante della storia di una comunità. Passioni, sacrifici, vittorie, sconfitte. Soprattutto persone che, generazione dopo generazione, hanno vissuto i valori della pratica sportiva e creduto nei suoi insegnamenti. Come i quasi novantenni Mimmia Fresu e Francesco Meloni che, in qualità di decani dei calciatori che hanno indossato le maglie a strisce bianche e nere, hanno presenziato alla ricorrenza di un evento significativo e prestigioso.

La società sportiva Berchidda, presieduta da Eva Marongiu, ha festeggiato questo importante traguardo, raggiunto grazie all'impegno di dirigenti, allenatori, calciatori, volontari e sostenitori che nel corso degli anni hanno dedicato tempo ed energie ai colori della società.



GM

Berto Crasta, nel presentare l'iniziativa, ha svolto un'interessante relazione fornendo inediti particolari sulle avvincenti domeniche trascorse sul campo Piredda. Circostanze epiche che erano vivificate dall'entusiasmo di ragazzi cresciuti inseguendo un pallone, dalla passione di famiglie riunite sugli spalti e dal sostegno di tifosi capaci di condividere la gioia di una vittoria e la delusione di una sconfitta. La proiezione di un filmato, caratterizzato dalle testimonianze di alcuni dei protagonisti, ha rivelato la realtà di un calcio che aveva un rilievo che andava oltre il risultato sportivo. La squadra era, infatti, un punto di riferimento, un luogo di aggregazione e un simbolo nel quale la nostra collettività si riconosceva e si identificava. Amore ricambiato dagli atleti. Molti intervistati, protagonisti di epici incontri, hanno sottolineato che, nonostante i profondi cambiamenti che nei decenni hanno investito le generazioni, le società, i campi e il modo di vivere lo sport, è rimasto immutato l'amore che li legava a quei colori. Atleti che, aldilà del paese di provenienza, vivevano il calcio come gratificazione personale ed erano orgogliosi di rappresentare una squadra che riversava su di loro aspettative, passione e amore. Si sentivano interpreti e protagonisti di una storia fatta soprattutto di appartenenza. Ragazzi che non vivevano soltanto quei novanta minuti della partita. Respiravano l'attaccamento della gente che li sosteneva, sperimentavano occasioni di crescita e maturavano valori di amicizia, di rispetto e di solidarietà.

Uno spazio significativo è stato dedicato al ricordo di calciatori che hanno indossato questi colori e che sono scomparsi. La rievocazione delle loro gesta e la consegna di una targa ai familiari ha rappresentato un momento che ha commosso il folto pubblico.

La celebrazione di questo anniversario ha rappresentato un omaggio a chi ha nobilitato questa lunga storia e un insegnamento a chi oggi ha il compito di continuarla. Un filo che unisce passato, presente e futuro attraverso la passione per il calcio. Gli ottant'anni di affiliazione alla FIGC sono diventati una festa del nostro paese. Un anniversario che abbiamo vissuto con orgoglio e che ci ha consentito di guardare con riconoscenza al passato e di affacciarci al futuro con la volontà di continuare a scrivere nuove pagine. Dopo una storia di ottant'anni, il pallone continua a rimbalzare nei campi Piredda e Manchinu. La magia che emana coinvolge e stimola la partecipazione e la passione di tutti noi.


GM

Risultati
CAMPIONATO
SECONDA CATEGORIA
GIRONE H

Berchidda-FC Biasì	0-0
Siniscola Montalbo-Berchidda	1-0
Berchidda-Palau	0-4
La Salette-Berchidda	5-4
Berchidda-Loiri	4-4

Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Contributi di: **Giacomo Calvia, Geremia Campus, Maria Luisa Campus, Luca Chirigoni, Paolo Demuru, Giampaolo Gaias, Narciso Monni, Stefano Tedde.**

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2026
Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro

melonigiu@tiscali.it
sinigiuseppe@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori